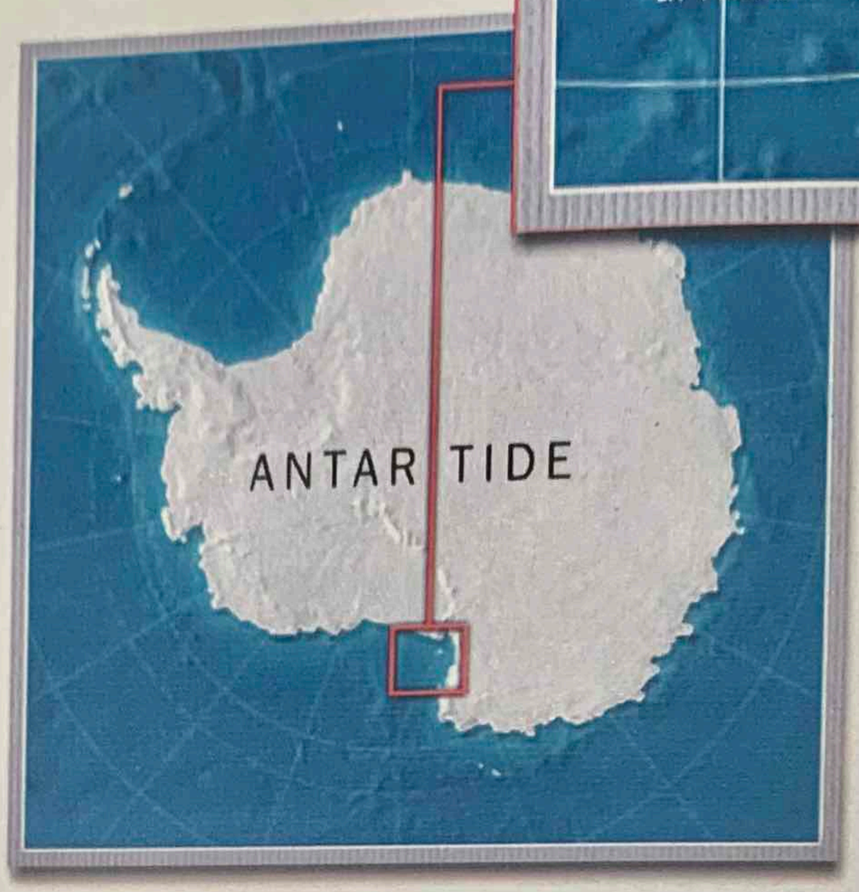
POLO SUD L'EVENTO CHE TUTTI ASPETTANO

GELIDO crash

Un colossale iceberg, lungo 120 chilometri, rischia di finire contro la costa antartica. Satelliti e scienziati non lo perdono di vista. Ma anche i pinguini sono in apprensione, perché...

■ **di LUCA SCIORTINO**



DISTACCHI NATURALI **La calotta polare perde frammenti di ghiaccio: è un processo ciclico.**

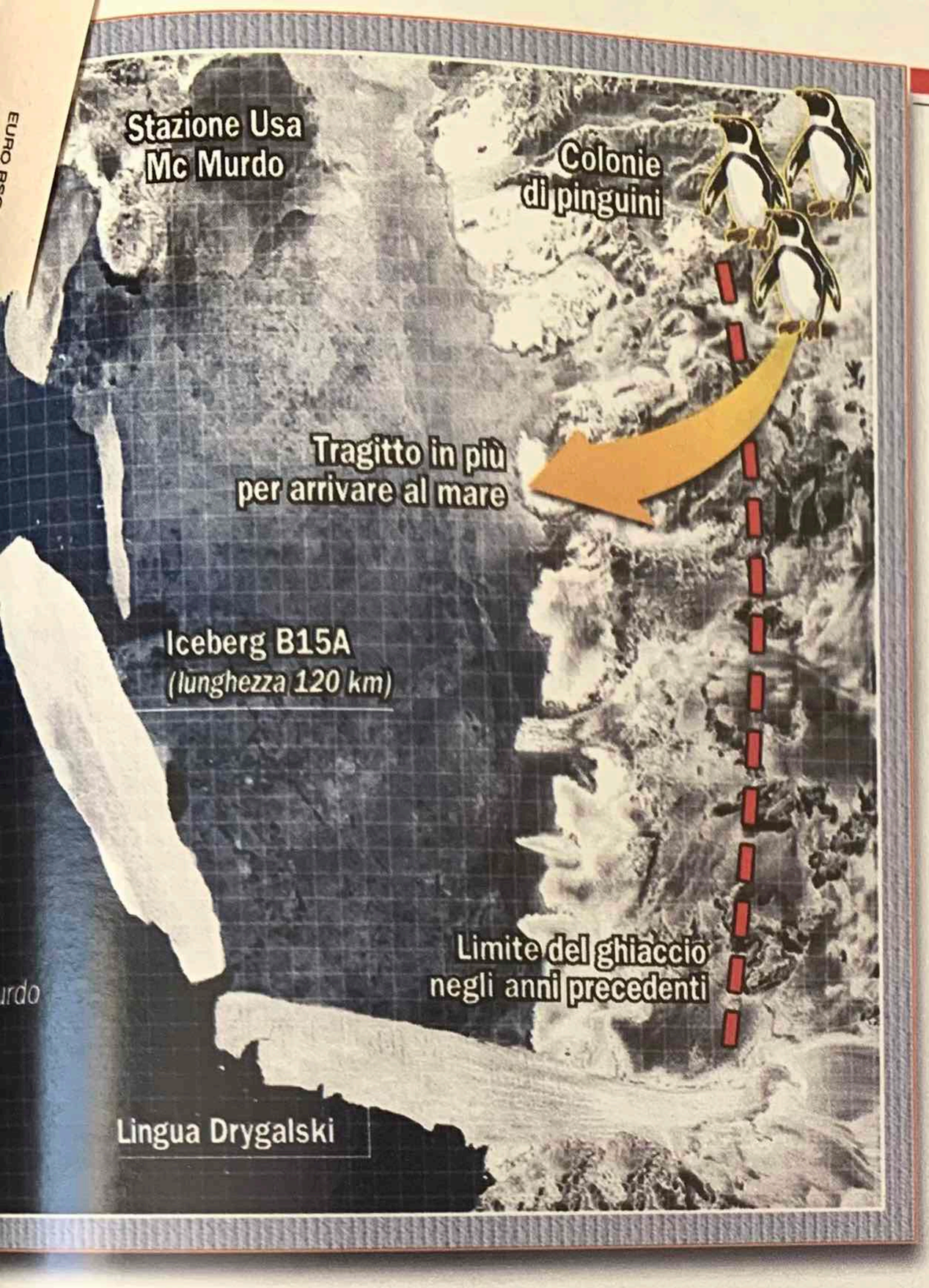
CHE FINE FARÀ Sopra, il punto dove l'ice B15A si è staccato, nel 2 dove si trova in questi gi e il suo possibile percors futuro, sia che finisca co la lingua di ghiaccio Dryg (in tal caso è destinato a spezzarsi in più blocchi), che lo scontro non avven prosegua il viaggio tutto

Promette di essere un evento eccezionale. I satelliti Nasa ed Esa pronti a immortalarlo con un'immagine; milioni di curiosi con il fiato sospeso; giornali e televisioni in attesa. Tra la baia di McMurdo e la baia Terra Nova, Mare di Ross, Antartide, va in scena la collisione del secolo: un iceberg chiamato B15A, grande quanto la Valle d'Aosta e pesante circa 750 miliardi di tonnellate, potrebbe scontrarsi contro la lingua di ghiaccio Drygalski, una propaggine della calotta polare pesante 600 miliardi di tonnellate.

Per un processo naturale che si verifica ogni 50 o 100 anni, la calotta polare perde frammenti di ghiaccio. Tutto ebbe inizio nell'anno 2000: un fragore spaventoso e l'iceberg B15, 11 mila chilometri quadrati e uno spessore di circa 350 metri, si abbandonava ai capricci del mare, lasciando mutilata la piattaforma di Ross. Quattro anni in balia delle correnti e delle maree, lasciando frammenti qua e là. Uno di questi, il B15A, nel 2004 ha iniziato a muoversi verso nord, con velocità fino a 20 chilometri al giorno.

Braccato dai satelliti, si è avvicinato sempre più minacciosamente alla lingua di ghiaccio Drygalski. La collisione era data per imminente. «Poi si è fermato a 5 chilometri dal ghiacciaio, arenato sui fondali» riferisce Massimo Frezzotti, responsabile del Programma nazionale di ricerche in Antartide dell'Enea. Sulle conseguenze della possibile collisione si possono fare solo congetture: «Potrebbe staccarsi un'altra porzione dell'iceberg o anche la sola punta della lingua Drygalski. Dopo lo scontro, ciò che restasse del B15A potrebbe dirigersi verso nord lungo la costa» aggiunge.

L'evento permetterà agli scienziati (la



ACCESSO BLOCCATO
Nella cartina, l'iceberg B15A, che quasi sfiora la lingua Drygalski, e il percorso dei pinguini verso il mare, reso più lungo dall'iceberg che blocca il ghiaccio nella baia.

e italiana Zucchelli è nella baia Terra
va) di monitorare le correnti più den-
che si originano quando il ghiaccio,
nandosi, espelle sale; i risultati per-
teranno di comprendere meglio le ca-
eristiche delle correnti oceaniche che
uenzano il clima del pianeta.
Ma c'è qualcuno ancor
interessato all'even-
Sono i pinguini del-
specie adelia e impe-
ore, che vivono in colonie
ino al Drygalsky. La presen-
di un iceberg in una baia ral-
nta l'allontanamento del
iaccio marino dalla costa,
perché modifica le correnti superficiali. E così la vita dei pinguini diventa difficile, visto che devono percorrere più chilometri alla ricerca del cibo. Silvia Olmastroni, dell'Università di Siena, che nell'ambito di un progetto internazionale studia il pinguino adelia, spiega: «Questa specie raggiunge le coste a fine ottobre, a novembre depone due uova. Poi, camminando sul ghiaccio marino, le femmine raggiungono il mare per nutrirsi e in due settimane sono di ritorno. A quel punto è il maschio a partire».

Infine, a inizio dicembre, nascono i pulcini. E la fatica continua: i genitori si alternano al nido, raggiungono il mare e dopo qualche giorno tornano e rigurgitano il cibo per nutrire i piccoli. Tutto questo richiede una sincronia perfetta. Che si rompe se il ghiaccio non si frantuma e i chilometri da percorrere si moltiplicano.

Nel novembre 2004 gli adulti provenienti dalla colonia più a nord hanno dovuto camminare per quasi 180 chilometri contro i 100 del 1995, o i 5 del 1997. «Questo ha causato nelle colonie di Ross Island il protrarsi dei viaggi e l'abbandono dei nidi prima della schiusa delle uova. Ma per i pochi nidi non abbandonati lo spostamento successivo del B15A verso il Drygalski è stato un evento positivo perché si è aperta un'area di mare libera dal ghiaccio. Nelle colonie più a sud, in cui lavoriamo con il Programma nazionale di ricerca in Antartide, nessun problema: il successo riproduttivo è di 0,9 pulcini per nido» aggiunge Olmastroni. Sul futuro pesa un'incognita: il B15A o il Drygalski frammentandosi potrebbero chiudere la Baia di Terra Nova. Sarebbe una iattura per i pinguini. ●

Link per approfondire: www.panorama.it/scienze/ambiente

QUANTA FATICA PER NUTRIRSI
Camminando sul ghiaccio marino, le femmine di pinguini che vivono lungo la costa antartica, dopo avere deposto le uova a novembre, raggiungono il mare, dove trovano risorse di cibo.